

ARCHIDIOCESI DI PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE



OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA!

**VISITA PASTORALE
DELL'ARCIVESCOVO MONS. GUALTIERO BASSETTI
2013-2017**

**INDICAZIONI ORGANIZZATIVE
E CATECHESI PREPARATORIE**

A. INDICAZIONI ORGANIZZATIVE PER LA VISITA PASTORALE

1. La visita pastorale si svolgerà per **unità pastorali**, secondo il calendario di massima riportato nella lettera di indizione. La preparazione e l'organizzazione della visita pastorale interesserà in particolar modo, oltre ai moderatori e ai parroci, anche i consigli pastorali, i consigli per gli affari economici e i ministri laici. Il lavoro in ogni unità pastorale sarà coordinato dal moderatore e documentato dal segretario della visita: un prete, un diacono o un laico designato dal moderatore (sentiti i parroci delle altre parrocchie), cui compete raccogliere notizie sulla vita delle comunità parrocchiali, stendere la relazione della visita di ogni unità pastorale e provvedere alla raccolta e all'ordinamento dei documenti (relazioni, sussidi, fotografie ...), inviandone copia all'archivio diocesano.

2. I **documenti** a corredo della visita sono:
 - a) la Lettera pastorale di indizione *Oggi devo fermarmi a casa tua!* che deve essere consegnata a tutti gli operatori pastorali e i cui principali contenuti vanno divulgati tra i fedeli;
 - b) gli *Orientamenti e norme per la celebrazione dei sacramenti nelle parrocchie e nelle unità pastorali*, che devono essere anch'essi consegnati a tutti gli operatori pastorali e i cui principali contenuti vanno divulgati tra i fedeli;
 - c) il sussidio per la preparazione e il sussidio per le celebrazioni;
 - d) il questionario per rilevare lo stato dell'unità pastorale e delle parrocchie che la compongono; esso è articolato in quattro fascicoli:
 - il primo - di natura pastorale - dovrà essere compilato dal moderatore e dai parroci insieme al consiglio pastorale di unità pastorale (CPUP);
 - il secondo – riguardante i presbiteri e i diaconi permanenti – dovrà essere compilato dai diretti interessati;
 - il terzo – riguardante gli ambienti liturgici e l'ufficio parrocchiale – dovrà essere compilato da ciascun parroco;
 - il quarto – di natura amministrativa - andrà compilato da ciascun parroco insieme ai consigli parrocchiali per gli affari economici (CPAE).
 - e) I questionari dovranno essere redatti nei tre mesi precedenti la visita e verificati puntualmente con i convisitatori (vedi n. 4); quindi andranno consegnati al vicario generale, sia in formato elettronico (.pdf e .doc) che a stampa (una copia). A tale scopo, ad ogni fascicolo cartaceo viene allegata una copertina in cartoncino, da usare per rilegare la copia destinata all'archivio diocesano.

3. La **preparazione spirituale** alla visita pastorale interesserà i tre mesi precedenti all'inizio, e sarà articolata nelle seguenti iniziative ed attenzioni:

- a) assemblea che riunisca i membri del Consiglio Pastorale di UP (dei Consigli Pastorali Parrocchiali), i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici e gli operatori pastorali, per annunciare il calendario della visita e consegnare a tutti i documenti diocesani (cf. nn. 2.a e 2.b);
- b) ciclo di incontri di preparazione (preferibilmente per zona pastorale) specialmente dedicato ai membri dei consigli e agli operatori pastorali - secondo schemi redatti dall'Ufficio catechistico diocesano - attorno ai seguenti argomenti:
 - la Chiesa locale e il ministero del Vescovo diocesano (pagg. 8-11);
 - l'Unità Pastorale per una Chiesa missionaria (pagg. 12-14);
 - la corresponsabilità dei laici nella Chiesa (pagg. 15-18);
 - la missione dei laici nel mondo (pagg. 19-22);
 - la visita pastorale: programma e impegni (pagg. 23-25).
- c) redazione (da parte del Consiglio Pastorale di UP) e consegna a tutte le famiglie dell'UP di una lettera di presentazione del senso della visita pastorale e del relativo programma. Tale documento potrà essere pubblicato nella forma di un opuscolo da consegnare alle famiglie in occasione delle benedizioni, da poter realizzare con la collaborazione delle Edizioni La Voce;
- d) la proposta di un'intenzione di preghiera in ogni messa domenicale e feriale, secondo il formulario contenuto nel Sussidio per le celebrazioni.

5. Anche la **preparazione "tecnica"** della visita pastorale si svolgerà nei tre mesi precedenti e coinvolgerà alcuni "convisitatori":

- a) il vicario generale farà visita prima del Vescovo per verificare, sulla base dei fascicoli 1 e 2 del questionario e delle indicazioni risultanti dall'ultima visita pastorale:
 - la situazione generale dell'unità pastorale;
 - la situazione personale e familiare dei presbiteri e dei diaconi permanenti.
- b) Il direttore dell'ufficio liturgico diocesano e il pro-cancelliere faranno visita prima del Vescovo per verificare, sulla base del fascicolo 3 del questionario e delle relazioni dell'ultima visita pastorale:
 - la retta tenuta dei libri parrocchiali obbligatori a norma dei can. 534-535;
 - la corretta soddisfazione dei legati di messe;
 - la distinzione tra carte e beni della parrocchia e cose personali del parroco;
 - l'inventario e la corretta tenuta della suppellettile sacra, degli ambienti liturgici e degli oggetti d'arte.

c) il delegato diocesano per l'economia farà visita prima del Vescovo per verificare, sulla scorta delle informazioni del questionario 4 e delle raccomandazioni dell'ultima visita pastorale:

- la regolarità dell'amministrazione, comprese le assicurazioni;
- la situazione giuridica e patrimoniale di ogni ente della parrocchia e delle chiese collegate e la retta tenuta dei registri contabili;
- la situazione giuridica e assicurativa di ogni dipendente;
- la situazione di cassa e l'esposizione debitoria di ogni ente;
- lo stato degli immobili, dei sistemi di sicurezza e di allarme, delle attrezzature tecniche...

d) i convisitatori:

- rivedranno insieme agli interessati il fascicolo o i fascicoli di propria competenza, verificandone per quanto possibile la rispondenza alla realtà e la corretta compilazione;
- apporranno il loro visto e il giudizio sui registri parrocchiali;
- consegneranno al vicario generale una relazione della con visita, che tenga conto di quanto scritto in occasione della visita pastorale di Mons. Chiaretti.

e) il vicario episcopale di zona coordinerà con i moderatori e con i parroci il programma degli incontri con i convisitatori e vi sarà presente, nei limiti del possibile;

g) ogni zona e unità pastorale potrà chiedere ai direttori degli uffici pastorali diocesani, di organizzare incontri degli operatori pastorali, associati secondo aree di interesse comune, per approfondire le informazioni (soprattutto nel fascicolo 1) e individuare percorsi per il futuro.

Questi – a titolo esemplificativo - gli incontri possibili:

- catechisti dell'iniziazione cristiana e del catecumenato dei fanciulli; operatori della pastorale della scuola; animatori dell'oratorio e dello sport;
- animatori della pastorale giovanile e vocazionale; operatori della pastorale universitaria; équipe dei corsi per la preparazione al matrimonio;
- operatori della cultura e della comunicazione; webmaster dei siti parrocchiali;
- catechisti degli adulti; accompagnatori dei catecumeni; animatori di gruppi biblici e di gruppi familiari; gruppi liturgici;
- gruppo Caritas, gruppo missionario, ministri straordinari della comunione eucaristica, operatori della pastorale dei migranti.

6. Almeno quattro mesi prima del periodo indicato nella Lettera di indizione, il vicario generale concorderà con i vicari episcopali di zona, i moderatori e i presbiteri tutti:
- Il luogo e la data della celebrazione zonale di apertura;
 - il programma e i criteri di visita nell'unità pastorale;
 - il luogo e la data dell'assemblea zonale di chiusura della visita.
7. Il Vescovo dedicherà alla visita pastorale una media di quattro giornate per ciascuna unità pastorale (dal giovedì alla domenica); in alcune realtà più complesse o più estese tale periodo potrà essere prolungato, avendo però cura di non duplicare gli appuntamenti e di privilegiare quelli maggiormente significativi in ordine alle finalità pastorali della visita.
8. Si avrà cura di effettuare gli incontri in parrocchie diverse, in modo che tutte le comunità si sentano coinvolte nella visita pastorale. Anche per quanto riguarda le celebrazioni, che potranno interessare alcune categorie di persone, si avrà cura di distribuirle tra le chiese parrocchiali, i santuari e le rettorie dell'unità pastorale.
9. Durante la visita, alcuni incontri con il Vescovo andranno effettuati in tutte le unità pastorali:
- il consiglio pastorale di unità pastorale (e i consigli pastorali parrocchiali);
 - gli operatori pastorali (tutti insieme);
 - i membri delle aggregazioni laicali (laddove presenti in modo significativo).
- Altri incontri potranno effettuarsi discrezionalmente:
- i consigli parrocchiali per gli affari economici;
 - la Caritas parrocchiale o interparrocchiale o dell'unità pastorale;
 - i monasteri, le case religiose maschili e femminili;
 - le scuole materne parrocchiali;
 - i giovani e le famiglie in assemblee plenarie.
- Il Vescovo è anche disposto a dedicare del tempo ad incontri nelle case dei fedeli:
- malati lungodegenti;
 - famiglie.
- Il Vescovo è disposto pure a far visita, se i parroci lo riterranno opportuno e se si verificheranno le condizioni di accoglienza:
- al sindaco della città (e/o all'amministrazione comunale);
 - ad altre autorità e organismi laici che lo desiderano;
 - alle scuole, ma solo a condizione che ci sia un invito esplicito del capo d'istituto o del consiglio d'istituto, d'intesa con l'insegnante di religione cattolica. Il Vescovo si limiterà ad un saluto e sarà disponibile a rispondere, come responsabile ed esperto della religione cattolica, alle domande che i giovani vorranno fargli.

10. Durante la visita pastorale andranno previste le seguenti celebrazioni presiedute dal Vescovo:

- celebrazione solenne del Vespro, nel primo giorno della visita (mercoledì o giovedì sera), con accoglienza del Vescovo alla porta della chiesa e lucernario;
- celebrazione penitenziale, con la partecipazione di tutti i preti della zona;
- celebrazione eucaristica domenicale di chiusura, nella quale il Vescovo può amministrare la cresima ai ragazzi o agli adulti dell'unità pastorale; essa terminerà con l'atto di affidamento a Maria, Madre della Chiesa.

Ovviamente, nei giorni e negli orari di tali celebrazioni, nessun'altra celebrazione è ammessa nel territorio dell'unità pastorale. L'Ufficio liturgico diocesano ha predisposto un apposito sussidio.

11. Il Vescovo intende condividere con i preti e i diaconi dell'unità pastorale la preghiera della liturgia delle ore e i pasti principali - se necessario risiedendo stabilmente in una delle case canoniche - in modo che la visita pastorale sia segno eloquente di comunione e di collegialità. Nessun impegno sia anteposto in quei giorni, da parte dei presbiteri, a tale fraterna condivisione. La partecipazione alla liturgia delle ore sia possibilmente aperta a tutti i fedeli.

12. Dopo congruo intervallo, verranno consegnate le indicazioni pastorali del Vescovo per le singole unità, nel contesto di una assemblea zonale, che comprenderà un momento di presentazione della lettera ed una celebrazione eucaristica di ringraziamento e di missione.

B. COME COMPILARE I QUESTIONARI

I quattro fascicoli del questionario vengono forniti ad ogni moderatore in copia cartacea:

- fascicolo 1: una copia (per tutta l'UP);
- fascicoli 2, 3 e 4: una copia per ciascuna parrocchia presente nell'UP.

Tale materiale è anche disponibile nel sito internet della Diocesi nella sezione dedicata alla visita pastorale ed evidenziata in home page.

Prima degli incontri con i convisitatori, i fascicoli vanno compilati (preferibilmente mediante computer) e stampati in bozza (almeno due-tre copie). L'uso del computer permette di duplicare agevolmente le schede e le domande del questionario cui è necessario rispondere più volte, in relazione a oggetti diversi.

Nei loro incontri con il moderatore, il segretario della visita, i parroci e gli altri referenti richiesti dai diversi questionari, i convisitatori riprenderanno in mano il questionario, per verificarne la corretta compilazione e la rispondenza alla realtà delle cose. Il questionario elaborato insieme ha un valore essenzialmente pedagogico: vuole aiutare a capire l'ampiezza e l'urgenza dei problemi affrontati e a individuare insieme percorsi per la loro soluzione.

Ogni fascicolo verrà quindi stampato in due copie formato A4 (possibilmente fronte/retro), siglato e timbrato:

- una copia, destinata all'archivio diocesano, andrà rilegata (insieme a tutti gli allegati richiesti) utilizzando la copertina in cartoncino fornita insieme al fascicolo. Si suggerisce una legatura con tre o quattro punti metallici, applicati sul dorso sinistro di ciascun fascicolo.
- L'altra copia è destinata all'archivio parrocchiale.

Sin dalla fase preparatoria, il segretario della visita pastorale raccoglierà il materiale cartaceo e multimediale, provvedendo alla sua diligente archiviazione. Alla fine della visita, le copie dei quattro fascicoli del questionario, del materiale vario prodotto nell'occasione e della lettera conclusiva del vescovo saranno raccolti in uno o più faldoni e depositati nell'archivio parrocchiale.

È molto importante, ogni volta che il questionario lo richiede, riportare nomi e indirizzi di collaboratori nel modulo riportato a pag. : ciò consentirà di ampliare l'indirizzario diocesano a vantaggio di una migliore comunicazione (impegnarsi a riportare soprattutto gli indirizzi di posta elettronica / email).

C. SCHEDE PER LE CATECHESI PREPARATORIE

È opportuno preparare la visita pastorale con una serie di incontri formativi di carattere ecclesologico, rivolti soprattutto agli operatori pastorali. Essi aiuteranno a comprendere non solamente il senso della venuta del Vescovo, ma i particolari obiettivi di questa visita pastorale, tesa a verificare e a promuovere l'attuazione del Direttorio *Come sono belle le tue tende*.

Le schede (a parte l'ultima) non danno indicazioni di carattere metodologico circa lo svolgimento delle riunioni, ma si limitano a precisarne i contenuti, alla luce della Scrittura e del magistero conciliare. Nel caso di incontri con un numero ridotto di partecipanti potrà essere utile procedere nel seguente modo:

- breve momento di preghiera iniziale;
- enunciazione del tema dell'incontro;
- dialogo circa le conoscenze e le esperienze dei partecipanti sul tema;
- proposta dei contenuti della scheda;
- dibattito (osservazioni, domande...) sui contenuti della scheda;
- discussione sulla visita pastorale in relazione al tema: come può divenire un'occasione per crescere?

In presenza di un numero rilevante di persone, si dovrà procedere altrimenti:

- breve momento di preghiera iniziale;
- proposta dei contenuti della scheda;
- divisione in gruppi per discutere dei contenuti della scheda, anche in prospettiva dell'imminente visita pastorale;
- condivisione di quanto elaborato dai gruppi.

Chiaramente, la scelta del livello (di unità pastorale o zonale) cui effettuare gli incontri comporterà una diversa configurazione numerica dell'assemblea.

Il materiale contenuto in ciascuna scheda può prestarsi anche a supportare più di una riunione, in modo che la preparazione alla visita pastorale diventi l'occasione per un percorso formativo di carattere ecclesologico.

Il presente sussidio contiene quattro schede, che toccano i punti nodali di un'ecclesiologia capace di giustificare e supportare le unità pastorali:

- la Chiesa locale e il ministero del Vescovo diocesano;
- l'unità pastorale per una Chiesa missionaria;
- la corresponsabilità dei laici nella Chiesa;
- la missione dei laici nel mondo.

La quinta scheda intende offrire un supporto per la presentazione della visita pastorale alle comunità parrocchiali:

- la visita pastorale: programma e impegni.

SCHEDA 1

LA CHIESA LOCALE E IL MINISTERO DEL VESCOVO DIOCESANO

1. LA CHIESA LOCALE

La Chiesa: la comunità iniziale

(Cfr CEI, Catechismo degli adulti La verità vi farà liberi, nn. 429-430.436-437)

Lo Spirito Santo riunisce i credenti nella Chiesa. L'amore del Padre, rivelato dal Figlio morto e risorto, viene comunicato ai discepoli, perché diventino la famiglia di Dio, inviata al mondo come segno tangibile della sua vicinanza.

Nel giorno stesso di Pentecoste si forma la prima comunità, quella di Gerusalemme, madre e modello di tutte le altre che seguiranno. Secondo il racconto di Luca, la sua crescita è prodigiosa. Ancor più mirabile appare il quadro della vita comunitaria, sebbene non manchi il comportamento indegno di qualche membro. I credenti sono «assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Ascoltano e meditano la parola di Dio. Lodano e ringraziano continuamente il Signore; invocano il suo aiuto nelle difficoltà. Celebrano il mistero della morte e risurrezione di Cristo con l'eucaristia, ripetendo il gesto da lui compiuto nell'ultima cena. Stanno volentieri insieme; si fanno carico dei servizi necessari; condividono i beni materiali, con libertà e generosità, continuando l'esperienza già fatta da alcuni di loro insieme a Gesù. Portano ovunque la loro coraggiosa testimonianza, suscitando la simpatia del popolo e l'ostilità della classe dirigente, specialmente di quella di orientamento sadduceo. Gli apostoli, e particolarmente Pietro, svolgono, con autorità e semplicità, un compito prezioso di guida e di animazione.

Si tratta di un'esperienza storica irripetibile, in cui però è delineata la figura essenziale di ogni vera comunità cristiana: comunità concreta di credenti in Cristo, uomini in carne ed ossa, santi e peccatori, riuniti sotto la guida dei pastori, nella condivisione di beni spirituali e materiali, dove il mistero pasquale del Signore è proclamato con la predicazione, attualizzato nell'eucaristia e negli altri sacramenti, vissuto nella carità.

Per essere riconoscibile come segno davanti al mondo, la Chiesa deve possedere una precisa identità visibile; deve configurarsi come comunità di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Perciò l'ordinamento e la prassi comunitaria seguiranno criteri diversi rispetto agli altri gruppi umani: adesione libera, corresponsabilità di tutti, autorità come servizio, correzione e aiuto fraterno, rinuncia a reagire con la violenza al male subito, attenzione preferenziale agli ultimi e superamento delle discriminazioni sociali.

Nella misura in cui assumerà questi lineamenti, la comunità cristiana contribuirà efficacemente a costruire la pace sulla terra e sarà immagine credibile della comunione trinitaria delle persone divine: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

2. La Chiesa: la comunità attuale

La Chiesa è il popolo santo, consacrato da Dio. Il suo capo, Cristo, la unisce a sé e la vivifica con il dono dello Spirito; la rigenera incessantemente con la sua parola e i sacramenti; le comunica la forza della carità, partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a praticare la nuova giustizia, prospettata nel discorso della montagna.

Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Non si tratta semplicemente di un'esortazione o di un dovere, ma di "un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa" e di una possibilità reale offerta ai fedeli di qualsiasi condizione. Di fatto molti

cristiani, in ogni epoca, vivono secondo la logica della carità. Non pochi giungono fino all'eroismo e tra essi alcuni vengono riconosciuti ufficialmente come "santi". Fioriscono molte comunità fervorose e molte opere esemplari di promozione umana. Si sviluppa un'azione assidua per la difesa della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la riconciliazione e la pace.

Tuttavia la Chiesa include anche i peccatori; "è santa e insieme bisognosa di purificazione". La zizzania cresce insieme al grano. Già nelle prime comunità, fondate direttamente dagli apostoli, compare il peccato: a Gerusalemme la menzogna di Anania e Saffira (At 5,1-11) e le tensioni per gli ostacoli posti da alcuni all'ingresso dei pagani convertiti; a Corinto le divisioni, il disordine e perfino un caso di incesto. I secoli successivi, fino ai nostri giorni, hanno visto corruzione, violenza, sete di potere e di ricchezza, discriminazioni, intolleranza, scismi, eresie. Dov'è dunque la santità del popolo di Dio? Dov'è la pace messianica intravista dai profeti? Come è possibile credere che il Messia sia venuto se nel mondo nulla è cambiato? E' questo l'interrogativo che gli ebrei pongono ai cristiani fin dai primi tempi.

La risposta è che la Chiesa, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

2. IL MINISTERO DEL VESCOVO DIOCESANO

Il Vescovo (dal greco *ἐπίσκοπος* [*epískopos*], "supervisore") è il pastore proprio di una Diocesi. È, per i fedeli a lui affidati, maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto e ministro del governo (Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 375). Esercita il suo ministero in comunione con il Papa. I vescovi sono i successori degli apostoli.

...nella Scrittura

Il Signore Gesù costituì i dodici apostoli (Cfr. *Mc* 3,14; *Lc* 6,13), con a capo Pietro (Cfr. *Mt* 16,16-19; *Lc* 22,32; *Gv* 21,15-19), come una comunità di persone "che stessero con lui, e anche per mandarli a predicare, e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (*Mc* 3,14-15).

Nelle lettere "pastorali" si va delineando la terminologia degli episcopi, presbiteri, diaconi, anche se in tutto il primo secolo i termini hanno un significato funzionale, e quindi non preciso teologicamente.

...negli scritti dei Padri della Chiesa

Già Clemente Romano, alla fine del I secolo, parlava di successione apostolica: «Non è lecito privare del loro servizio sacro quelli che furono stabiliti dagli apostoli, e neanche i loro successori» (*1Clem* 44,3).

Ignazio di Antiochia basa la figura e la dignità del vescovo sul fondamento degli apostoli e dice che la Chiesa locale dipende essenzialmente dal vescovo e senza di lui non sussiste. Inoltre afferma: «Nessuno, di conseguenza, prenderà iniziativa, in ciò che riguarda la Chiesa, indipendentemente dal vescovo (Cfr. *Ad Philad.* 3,2), nel quale sono somministrati nella verità i sacramenti e la predicazione. Nulla, dunque, si faccia senza o contro di lui. Dove sta lui, là sia tutta la comunità, così come dove Gesù Cristo è, là è la Chiesa cattolica» (*Ad Smyr.* 8,1-2.)

Sant'Ireneo è il testimone indiscusso riguardo alla successione apostolica, poiché egli professa esplicitamente che la successione dei vescovi si fonda nella tradizione apostolica (*Adversus Haereses* 111,1.).

...nella riflessione teologica

Inizialmente scelto dai fedeli, dal IX secolo viene eletto dal Papa. Il Vescovo è consacrato mediante l'Ordine Sacro, che gli conferisce la pienezza del sacerdozio.

Tutti i Vescovi sono istituiti pastori con il ruolo di essere guida dell'intero popolo di Dio e per questo (sia pure a titolo simbolico) hanno sempre assegnato un territorio pastorale. Il Diritto Canonico riconosce tuttavia particolari ruoli ai vari Vescovi che variano a seconda delle funzioni e dei ruoli stabiliti nei particolari contesti dal Papa:

- *i vescovi diocesani* aventi in assegnazione la guida di una Diocesi;
- all'interno delle singole diocesi possono esservi anche i *vescovi titolari* con il ruolo di aiutare nel loro ministero i vescovi diocesani. Essi possono avere una funzione specifica (nel qual caso si tratta di titolari *coadiutori*) o non aver ruoli particolari ma essere di vario ausilio (vescovi titolari *ausiliari*).

Per questa ragione la Chiesa è fondata negli apostoli, come annota san Tommaso d'Aquino: «Occorreva che lo Spirito Santo fosse inviato in modo visibile, in particolare a Cristo, agli apostoli e a un primo gruppo di eletti; dai quali la Chiesa è stata in qualche modo fondata.» (*STh 1,43,7,6*)

Gli apostoli oggi sono presenti simbolicamente nelle persone dei loro rappresentanti attuali, i vescovi, secondo la dottrina cattolica espressa nel Concilio Vaticano II: «Perciò il sacro concilio insegna che i vescovi, per divina istituzione, sono succeduti al posto degli apostoli, quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo» (*LG 20*; cfr. *CD 2*)

Con l'imposizione delle mani viene trasmesso ai vescovi il dono apostolico: con la consacrazione episcopale viene conferito l'ufficio di santificare, insegnare e governare il popolo di Dio. Questi doni vengono conferiti "ontologicamente", in virtù della consacrazione, però giuridicamente possono essere esercitati solo su mandato del papa (missione canonica). Il ministero episcopale deve essere svolto sempre in comunione con il vescovo di Roma perché la cattolicità sia piena (*LG 21*; *CD 3*).

Il compito d'insegnare è quello fondamentale, poiché annunciare agli uomini il vangelo di Cristo, è uno dei primi doveri dei vescovi; e ciò facciano invitando gli uomini alla fede nella fortezza dello Spirito (*CD 12*; *LG 25*).

In forza della pienezza del sacramento dell'ordine, i vescovi svolgono anche la funzione di santificare il popolo di Dio per mezzo della comunicazione della grazia nei sacramenti, fra i quali eccelle l'eucaristia. Infatti ogni celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, il quale ha l'incarico di presentare il culto della religione cristiana alla maestà e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante sua diocesi (*LG 26*; *CD 15*). Essi sono i ministri originari del conferimento, i dispensatori degli ordini sacri e quelli che regolano le discipline penitenziali (*LG 26*). Pertanto i vescovi sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e, nello stesso tempo, i promotori e i custodi di tutta la vita liturgica, nella Chiesa a loro affidata (*CD 5*; cf. *SC 41*).

Infine i vescovi sono preposti al governo della loro diocesi vicari e delegati di Cristo (*LG 27*); essi cioè hanno il dovere di dare leggi al popolo di Dio, di giudicare e di regolare ciò che appartiene al culto e all'apostolato. Tale compito deve essere svolto con il consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, come il Vangelo ricorda che chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui governa, come colui che serve (cfr. *Lc 22,26-27*).

In ciò seguono l'esempio di Cristo, come buoni pastori che conoscono loro pecore e sono da esse conosciuti; come veri padri che per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e alla cui autorità, tutti con animo grato si sottomettono. A proposito tornano alla memoria le stupende espressioni

del vescovo d'Ipbona, Agostino: «Il capo del popolo deve capire di essere al servizio della moltitudine... Noi vescovi siamo i vostri servitori e i vostri compagni, perché tutti abbiamo lo stesso padrone... Noi siamo insieme superiori e subalterni. Camminiamo alla vostra testa, ma soltanto se contribuiamo al vostro bene... Se il vescovo non realizza questo programma, non è vescovo... di vescovo ha soltanto il nome» (*Ser. Guelf.* 32). Ad Agostino fa eco la frase di *LG 27*: «Il vescovo, mandato dal padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire (cf. *Mt 20,8; Mt 10,4*) e dare la vita per le sue pecore» (*Gv 10,11*).

Il vescovo esercita la sua azione pastorale anche attraverso la Curia diocesana, finalizzata "all'amministrazione della Diocesi e all'esercizio delle opere di apostolato" (*CD 27*): i diversi uffici che la compongono, con il loro servizio, fanno sì che le indicazioni del vescovo siano accolte e attuate in tutte le realtà ecclesiali. Con diverse mansioni, preti, diaconi, religiosi e laici "estendono" il ministero episcopale nelle diverse articolazioni dell'azione pastorale.

Accanto alla Curia, il Consiglio pastorale diocesano, espressione dell'intero popolo di Dio, coadiuva il vescovo nel servizio di guida della comunità cristiana.

La modalità più ordinaria e comune di collaborazione alla guida del popolo di Dio è quella costituita dal collegio presbiterale e dalla comunità diaconale: i preti e dei diaconi. Il Concilio di Trento (sess. XIII, Can. 6), citando S. Ignazio d'Antiochia, afferma: «Tutti abbiano rispetto per i diaconi, i vescovi ed i presbiteri: senza di loro non si dà la Chiesa». I Padri, nel delineare la stretta cooperazione dei ministri ordinati con il vescovo, usano un'immagine eloquente: preti e diaconi sono nella Chiesa come le due mani del vescovo; attraverso il loro servizio è lo stesso vescovo che si rende presente e agisce in mezzo al popolo e nel mondo. Tra tutti i ministri ordinati «i principali collaboratori del vescovo sono i parroci, ai quali, come a pastori propri, è affidata la cura delle anime in una determinata parte della diocesi, sotto l'autorità dello stesso vescovo» (*CD 30*).

Per approfondire:

- CEI, Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 511-533
- La Figura del Vescovo secondo Papa Bergoglio:
http://www.acli.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=7688:la-figura-del-vescovo-nel-nuovo-millennio
- La figura del Vescovo oggi e il suo presbiterio secondo il Card. Tettamanzi
<http://www.diocesi.genova.it/documenti.php?idd=385>

3. DOMANDE PER SUSCITARE RIFLESSIONE E DIBATTITO

Attraverso alcune domande, si può suscitare un dibattito tra i presenti, per approfondire i concetti espressi e individuare percorsi per la loro attuazione.

1. Penso e vivo la Chiesa come "mistero" (dono di Dio per la salvezza) o la considero solo dal punto di vista funzionale/istituzionale?
2. Accetto la concreta comunità diocesana e parrocchiale nella quale mi trovo a vivere la mia fede, oppure, guardando ai suoi limiti, sono critico e isolato?
3. Do il mio contributo alla mia comunità, affinché essa sia all'altezza della missione che le è stata affidata da Dio?
4. Chi è per me, nel mio cammino cristiano, il mio vescovo? Se non ci fosse sarebbe lo stesso?
5. Guardo al mio parroco, agli altri preti e ai diaconi come a collaboratori del ministero del vescovo? Accetto che essi mi rimandino costantemente all'unità della Chiesa diocesana, senza chiudermi nella mia parrocchia, nel mio gruppo o nel mio paese?
6. Nel mio servizio ecclesiale sono in rapporto con il relativo ufficio di Curia? Mi lascio aiutare, affinché possa svolgere il mio compito in comunione con il cammino di tutta Diocesi?

SCHEDA 2

L'UNITÀ PASTORALE PER UNA CHIESA MISSIONARIA

1. LA CHIESA: FUOCO DI CRISTO SULLA TERRA

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12, 49-56)

Il fuoco che Cristo è venuto a portare è il fuoco dello Spirito Santo che rinnova il mondo: Cristo viene a sanare e rigenerare il creato e l'uomo. Fa questo assumendo l'umanità, divenendo uomo: Gesù di Nazareth. Fa questo dandoci una verità: è il Verbo che crea, sostiene e ricapitola tutto. Fa questo dandoci una vita: nella signoria del Cristo. Fa questo tracciando una via: l'obbedienza al Padre contrapposta alla disobbedienza d'Adamo

Vorrebbe che questo fuoco fosse acceso: è la Chiesa, docile al soffio dello Spirito, che gli permette di divampare e rinnovare l'umanità. Cristo ha scelto la Chiesa per continuare nell'uomo la sua missione di rigenerazione; ha scelto la Chiesa perché il fuoco dello Spirito divampi, purifichi, rigeneri.

Questo porta divisione: c'è chi vive nella signoria del Cristo e chi vive nella signoria del principe di questo mondo.

- Come mai questo tempo non sapete giudicarlo? È il tempo presente che dobbiamo saper giudicare, il passato non è più, il futuro non è ancora. E in questo nostro tempo presente il fuoco del Battesimo arde?
- Siamo testimoni di una vita nuova o la signoria di Cristo si confonde con quella del Principe di questo mondo?
- Come riaccendere il fuoco dello Spirito Santo? Come la Chiesa può tornare a godere della simpatia di tutto il popolo?
- Le UP sono una soluzione? Questo tempo di rinnovamento della struttura della Chiesa è anche tempo di rievangelizzazione?

2. LA CHIESA: IN AZIONE NEL PRESENTE

«Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». (At 1, 6-8)

«Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo». (Ger 20, 9)

Non spetta a noi conoscere i tempi, perché non li abbiamo comunque in nostro potere; a noi è dato il solo tempo presente. Siamo noi che dobbiamo accendere - ora! - quel fuoco che crea il regno di Dio.

I Padri della Chiesa dicono che quando nel Padre nostro chiediamo *Venga il tuo Regno*, non chiediamo qualcosa di esteriore, ma che il Regno venga in noi, che noi diventiamo parte di quel regno che non ha confini, ma vive e prospera in chi lo accoglie.

- C'è più in noi il fuoco acceso? La grazia del Battesimo, il senso di appartenenza alla Chiesa, lo zelo missionario si sono assopiti? Abbiamo spento l'ardore Cristiano infuso nel Battesimo?
- Viviamo l'esperienza di Geremia o piuttosto riusciamo con facilità a contenerlo questo fuoco ardente?
- Cristo ci dice che la forza dello Spirito Santo ci renderà testimoni fino ai confini della terra? Per caso si sbaglia? Oppure abbiamo ancora una possibilità?

3. LA CHIESA: COMUNIONE E MISSIONE

«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui». (At 1, 12-14)

Perché il fuoco divampi o torni a divampare bisogna stare insieme, fare comunione. La comunione necessita dell'adesione personale, dell'assiduità: nel pregare con i fratelli, nello stare insieme, nel partecipare, nell'essere presenti e disponibili.

Immaginiamo una Croce collocata sulla vetta di un monte; la folla sta tutta intorno al monte, nelle valli. Alcuni, dai punti più disparati, di ogni età, sesso, etnia, si staccano dalle folle ed iniziano a salire. Più si avvicinano alla Croce, più si avvicinano tra loro, fino ad essere ammassati intorno alla Croce, fino ad essere uno nella Croce, in Cristo.

La comunione non è semplice volontà, ma assidua conversione a Cristo nella Chiesa. Alcuni dicono "Cristo sì, ma la Chiesa no"; ma senza la Chiesa, non c'è Cristo. Scrive infatti Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». (1Gv 4, 20).

- Siamo assidui e concordi nella preghiera? Siamo convinti che – come Cristo ricorda a Marta – è proprio quella la "parte migliore"? (cfr. Lc 10, 38s)
- Viviamo la preghiera come tentativo verboso di convincere Dio a fare la nostra volontà, oppure come ascolto che ci aiuta a comprendere la sua e ci motiva ad attuarla?
- Cerchiamo di discernere e di attuare - come popolo - la volontà di Dio?

4. LA CHIESA: COMUNITÀ ANIMATA DALLO SPIRITO

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua». (At 2, 1-6)

«Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire». (Lc 12, 11-12)

Il fuoco della testimonianza arriva dopo che si è fatta comunione e la Chiesa vive nell'assiduità e nella concordia. Parliamo una lingua comprensibile a tutti, efficace, che converte, se siamo assidui e concordi. Lo Spirito Santo ci rende efficaci nella missione di evangelizzare, ma se siamo a lui docili e facciamo comunione.

5. CHIESA DEGLI ATTI E UNITÀ PASTORALE

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati». (At 2, 42-48).

Dimensioni della vita ecclesiale nella prima comunità:

- assiduità nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli: il magistero;
- unione fraterna: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?. Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3, 33.35);
- frazione del Pane, celebrazione che raccoglie coloro che sono assidui e concordi;
- preghiera, come Maria di Betania ai piedi di Gesù, come Maria di Nazaret dinanzi all'angelo: «Sono la serva del Signore» (Lc 1, 38);
- gioiosa comunione dei beni;
- «godono la simpatia» degli altri per il loro modo di essere;
- «il Signore aggiungeva»: crescita numerica.

L'unità pastorale è l'occasione per camminare verso il futuro, verso una nuova Chiesa che permetta di ritrovare la comunità degli atti. «Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52):

- ci spinge a trovare la concordia nell'ascoltare l'insegnamento del nostro apostolo-vescovo, espresso concretamente nel Direttorio *Come sono belle le tue tende*;
- ci sollecita a rivedere la nostra prassi celebrativa, in direzione di celebrazioni uniche, dove i fratelli si ritrovano insieme, celebrazioni ricche di ministerialità che parlano al cuore e fanno incontrare Cristo;
- ci invita a "condividere i beni": i progetti, i carismi, la gioia di lavorare per il Signore;
- ci fa crescere nell'unità, per rendere splendido come quello del Risorto il corpo mistico di Cristo;
- ci dà modo di essere comunità veramente missionarie, rendendo l'antico messaggio di salvezza e amore effettivo nel nostro tempo;
- è una buona occasione perché l'antica profezia torni a parlare al cuore degli uomini: Cristo è risorto e noi ne siamo testimoni, perché la nostra vita è rinnovata in Lui.

SCHEDA 3

LA CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI NELLA CHIESA

1. INTRODUZIONE E LINEE GENERALI

La presa di coscienza della corresponsabilità dei laici nella Chiesa è uno dei punti nevralgici della recezione del concilio Vaticano II; è talmente decisiva che possiamo osare dire che se ministri e laici riusciranno a fare propria tale consapevolezza potremo avere la Chiesa pensata dai padri conciliari, altrimenti no. Infatti uno degli insegnamenti centrali del concilio è stata la piena appartenenza alla Chiesa di tutti i battezzati, fra i quali non si distingue più in membri attivi e passivi, quanto si riconosce piuttosto la comune condizione di testimonianza e servizio, pur nella diversità di carismi, ministeri e condizioni di vita. Dobbiamo dunque metterci sulla via di una sempre più consapevole partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e anche alle responsabilità che questa comporta.

Per comprendere la corresponsabilità dei laici dunque ci mettiamo alla scuola del concilio seguendo questo breve ma significativo percorso:

- la dignità battesimale di tutti i credenti (*LG 9-12*) con il conseguente coinvolgimento nella vita della Chiesa sulla base dei carismi ricevuti. Ci soffermiamo in modo particolare su questo punto, perché, una volta interiorizzata la condizione dei credenti in forza della fede e del battesimo, la corresponsabilità di ciascuno alla vita della Chiesa sarà conseguenza spontanea ed evidente;
- i rapporti fra laici e ministri (*LG 37*) in vista di una prassi rinnovata.

2. UN UNICO POPOLO DI BATTEZZATI

L'ultimo concilio, con la scelta di parlare dell'intero popolo di Dio, prima di distinguere ministeri e stati di vita, pone indubbiamente l'accento sull'unità della Chiesa e sulla comune condizione di tutti i battezzati. Il punto di partenza per cogliere questa unità e questa piena dignità di tutti i credenti è il battesimo: tutti i battezzati costituiscono il popolo di Dio, ne svolgono la missione e sono pienamente coinvolti nella sua vita. Dopo aver mostrato la continuità e la differenza con il popolo della prima alleanza rinnovata in Cristo, il testo di *LG 9* continua descrivendo l'identità della Chiesa:

«Questo popolo messianico ha per capo Cristo “che è stato dato a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione” (*Rm 4, 25*), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Questo popolo ha per condizione la dignità e la libertà di figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito santo come nel suo tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. *Gv 13, 34*). E, finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. *Col 3, 4*) e “anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gioiosa libertà dei figli di Dio” (*Rm 8, 21*)».

Questa splendida descrizione ricalca gli elementi con cui veniva descritta la Chiesa intesa come società, come istituzione perfetta organizzata gerarchicamente e attrezzata di tutto ciò che le serviva per raggiungere il suo fine. Questa infatti era la concezione della Chiesa più diffusa nell'ecclesiologia preconciliare. Il concilio riprende questa descrizione, ma l'arricchisce tramite la Scrittura e una rinnovata comprensione della dimensione misterica della Chiesa: il capo infatti di questa realtà istituzionale che la Chiesa è, non è la sua massima autorità giuridica, ma Cristo stesso

che ha dato la vita per gli uomini e regna glorioso; la condizione, poi, degli appartenenti alla Chiesa è la libertà e la dignità dei figli di Dio, determinata da niente altro che dallo Spirito; la legge che regola i rapporti interni ed esterni all'istituzione è comandamento dell'amore e il fine per cui l'istituzione esiste non è altro che il Regno di Dio. Questa realtà così descritta è il popolo di tutti i credenti, che proprio vivendo in «comunione di vita, di carità e di verità» diventa «strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. *Mt* 5, 12-16), è inviato a tutto il mondo».

Per entrare ancora di più in ciò che costituisce i credenti come tali e che quindi li riunisce in un unico popolo che è la Chiesa, *LG* tratta del sacerdozio battesimale e della testimonianza di tutti i credenti. Il n. 10 si occupa specificamente del sacerdozio di tutti i credenti:

«Cristo Signore [...] fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per Dio e Padre suo”. Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici e far conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre li chiama alla sua ammirabile luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi, come vittima viva, santa, gradita a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna».

Il sacerdozio battesimale consiste nell'offerta che i credenti fanno della propria vita proprio in quanto credenti abitati dallo Spirito e quindi resi capaci di vivere come figli di Dio. In ogni attività che essi compiono, come anche nel culto e nella preghiera, essi offrono se stessi perché gli uomini possano vedere i prodigi di Dio. *LG* fa propria dunque l'accezione di sacerdozio del NT, espressa in particolare nella lettera agli Ebrei in cui Cristo viene indicato come sommo sacerdote proprio in quanto ha offerto se stesso, ma anche in altri testi come in *Rm* 12,1: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il culto spirituale». Interessante poi notare come il NT non si esprima mai in termini sacerdotali per il ministero ordinato, a meno che non si riferisca all'annuncio della fede, che diventa *atto sacro*, solo perché chi annuncia fa sorgere credenti e questi sono l'offerta viva da offrire (cfr. *Rm* 15,16: Paolo dice di aver ricevuto il dono di essere ministro per compiere il sacro ministero, che consiste nell'annuncio del Vangelo, l'accoglienza del quale rende l'intera vita dei credenti un'offerta gradita a Dio). Il sacerdozio cristiano consiste dunque nell'offerta di se stessi in quanto credenti, dediti a Dio e ai fratelli. Questo sacerdozio appartiene a tutti, anche a quelli che ricevono il ministero dell'ordine e vengono posti a servizio degli altri, perché il popolo sacerdotale viva la propria identità. La Chiesa non è divisa dunque in attori e spettatori, ma tutti sono protagonisti.

L'unità del popolo, da cui scaturisce il coinvolgimento attivo di ciascuno alla sua vita, viene ribadita anche nel secondo e nel terzo capoverso di *LG* 32:

«Non c'è quindi che un solo popolo di Dio scelto da lui: “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”; comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; [...]. Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore fra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto [...]».

Ministri e laici devono essere consapevoli di questo ruolo da protagonisti di tutti i credenti che vivono per portare il Vangelo agli uomini, consapevoli che i laici, proprio per la loro condizione di vita, possono arrivare a quelle persone che i ministri spesso non possono raggiungere. Così *LG* 12: «Il popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione profetica di Cristo, quando gli rende una viva

testimonianza, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità e quando offre a Dio un sacrificio di lode, il frutto di labbra acclamanti al suo nome (cfr. *Eb 13,15*)». È la vita dei credenti, vissuta nella fede e nell'amore dunque, a rendere testimonianza a Cristo e un sacrificio di lode a Dio. Nessun battezzato è escluso da questo ministero che poi costituisce il motivo per cui la Chiesa esiste: annunciare le meraviglie compiute da Dio. Chiaramente deriva da quanto detto che tutti, quindi anche i laici, oltre a testimoniare il Vangelo devono farsi carico, insieme ai ministri, di tutto ciò che serve per la cura e la crescita della Chiesa. Diamo ancora la parola a *LG 12*:

«Lo stesso Spirito santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (*1Cor 12, 11*), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione, secondo quelle parole: “A ciascuno... la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio” (*1Cor 12, 7*)».

Lo Spirito Santo, dunque, dona ai fedeli ogni tipo di carismi perché possano assumersi opere e uffici utili – ed è molto interessante questa sottolineatura del concilio – per il rinnovamento e lo sviluppo della Chiesa (sono doni dunque dati per rinnovarsi, per crescere, per andare incontro al Signore che viene). Ai ministri il compito di discernere e coordinare talenti e doni propri dei credenti, in modo da dirigere armonicamente la varietà dei doni che Dio fa alla Chiesa. Anche la prima lettera ai Corinzi ci descrive la Chiesa come un corpo in cui la diversità di ciascun membro, determinata proprio dai diversi carismi ricevuti e di conseguenza dai diversi ministeri, realizza l'unità e la vita del corpo stesso (cfr. *1Cor 12-13*). Da qui possiamo dire che la Chiesa non è pienamente se stessa se questi doni non vengono messi a frutto, se i credenti seppelliscono i loro talenti o se i ministri ritengono di poterne fare a meno. Infatti, continua *LG 12*: «questi carismi, straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione».

3. COLLABORARE INSIEME A SERVIZIO DEL VANGELO

Nell'opera evangelizzatrice della Chiesa, che è propria di tutti i battezzati, i ministri sono posti come punto di riferimento certo per l'evangelizzazione che ciascun credente deve vivere. Nella parola del ministro, fondata sul sacramento dell'ordine e sull'adesione allo Spirito (perché nessun sacramento agisce come una magia e funziona a prescindere dall'autenticità della fede), i credenti hanno un riferimento sicuro. I rapporti fra laici e ministri quindi non possono essere pensati secondo schemi di sudditanza o come se solo i ministri dovessero impegnarsi in prima persona per la Chiesa e la sua missione. Occorre invece una interazione continua fra tutti i membri del popolo in uno scambio fraterno in cui ciascuno, secondo i carismi ricevuti e ministeri conferitigli, si fa carico del bene della Chiesa e degli uomini. Commentiamo, a questo proposito, il dettato di *LG 37*. «I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa;[...] a loro manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella fiducia e libertà che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo». Dobbiamo, credo, ancora camminare sulla via che ci conduca a questa fraternità e a questa libertà: sono liberi i laici di esprimersi così? E hanno interesse a farlo?

Ancora dei laici si dice che «secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa». Si tratta del riconoscimento di un diritto di parola (qualificata) dato anche ai laici, ma ancora troppo poco praticato a tutti i livelli, compreso quello parrocchiale.

Il testo continua affermando la necessità da parte dei laici di obbedire a ciò che i pastori “stabiliscono in base alla loro autorità” e di pregare per loro, perché questi hanno la grande

responsabilità di vegliare sulle anime. Subito dopo poi si legge: «I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di loro iniziativa». Come *LG 30* ricordava che è compito dei ministri riconoscere e valorizzare i carismi dei laici, similmente qui si afferma che i ministri hanno il compito di promuovere la responsabilità dei laici, servendosi del loro consiglio, affidando uffici a servizio della Chiesa e riconoscendo spazi alla loro libera iniziativa. Recepire anche solo questo capoverso ci permetterebbe di realizzare una Chiesa in cui i laici non si sentano soggetti passivi, ma corresponsabili e quindi impegnati a formarsi e a coinvolgersi con le necessità della Chiesa, mentre i ministri sarebbero sempre più consapevoli che il loro compito è suscitare e stimolare nei laici una partecipazione attiva alla vita della Chiesa, riconoscendo loro un ruolo centrale nella missione evangelizzatrice.

Questo punto è decisivo non solo per la struttura interna della Chiesa, ma anche per dare efficacia all'azione evangelizzatrice. Infatti, riconoscere la dignità e la vocazione evangelizzante dei laici permette alla Chiesa intera di "sfruttare" la loro propria condizione di vita per incontrare gli uomini e le donne che non vanno alla Chiesa e rivolgere loro la buona notizia del Vangelo.

4. DOMANDE PER SUSCITARE RIFLESSIONE E DIBATTITO

Alcune domande possono aiutare a riflettere sui contenuti della catechesi e a tradurli nel concreto del cammino cristiano dei presenti.

1. Mi sento "corresponsabile", insieme ai preti e ai diaconi, della mia comunità parrocchiale? Come vivo tale dimensione della mia vita cristiana?
2. Esprimo con libertà, franchezza e rispetto le mie opinioni, quando posso farlo? Mi senti ascoltato, quando lo faccio, oppure ho l'impressione di dare fastidio?
3. Mi riconosco "titolare" di qualche dono o carisma, datomi per il servizio di tutto il popolo di Dio? Oppure penso di non aver nulla da mettere a disposizione dei fratelli? Oppure – peggio – ritengo di poter usare ciò che sono e ciò che possiedo senza dividerlo con la comunità?
4. So collaborare con i ministri ordinati e i laici della mia unità pastorale? Oppure preferisco fare da solo, piuttosto che affrontare la fatica del confronto e – a volte - del conflitto?
5. La visita pastorale potrà aiutarci a crescere nella corresponsabilità e a realizzare una comunità in cui ciascuna faccia - e possa fare – la propria parte? Come potrà accadere? Come intendo favorire questo esito con la mia cooperazione?

SCHEDA 4

LA MISSIONE DEI LAICI NEL MONDO

1. IL CAMPO DEI LAICI

Il Concilio Vaticano II insegna in modo molto chiaro circa il ruolo distintivo e proprio del laicato, come pure il campo entro cui deve essere esercitato tale ruolo. *Il campo peculiare dei laici è il mondo*; è nel mondo che i laici devono santificarsi, essendo ognuno di loro incarnazione dello spirito di Gesù Cristo nelle attività secolari che svolge; ed è nel mondo, sulla base dell'unione con Cristo, che i laici devono essere evangelizzatori, cercando di permeare tutto l'ordine umano del potere salvifico e vivificante di Cristo.

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31). Essi «sono tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano» (GS 43); «a santificare il mondo dall'interno» (LG 31), «animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale» (AA 2; cfr can. 225).

«I laici sono particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (LG 33).

«Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato» (AA 2).

2. LA MISSIONE SACERDOTALE, PROFETICA E REGALE DEI LAICI

La missione propria dei laici è di partecipare alla missione di Cristo, in modo da impregnare del suo spirito la loro vita secolare e il mondo intorno ad essi, specificamente nella sua triplice funzione sacerdotale profetica e regale (cfr. LG 31 ss.; AA 10).

La partecipazione dei laici alla *funzione sacerdotale* di Cristo implica naturalmente una vita incentrata sull'Eucaristia, ma non si esaurisce solo nella presenza attiva alla Messa. «Anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso» (LG 34).

«Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo» (LG 34). Pertanto, la loro partecipazione alla funzione sacerdotale di Cristo si esprime soprattutto ed essenzialmente nello sforzo di santificare il loro lavoro quotidiano e le loro attività secolari.

I laici partecipano anche alla *funzione profetica* di Cristo. Il Concilio insiste che Cristo «adempie il suo ufficio profetico [...] non solo per mezzo della gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (LG 35). La vocazione specifica di un laico richiede che egli annunci la parola di Dio non solo nella Chiesa, ma nel mondo: nella fabbrica, nell'ufficio, nella scuola, nel club, nella palestra, nella famiglia. È tenuto a far ciò non solo con l'esempio, ma anche mediante la comunicazione diretta della buona dottrina, assicurandosi che in questa funzione profetica sia veramente la parola di Dio a essere comunicata. Non è “facendo prediche” che adempirà questo compito, ma tramite i normali scambi di opinioni tra colleghi e amici dove l'impatto della verità cristiana che l'ispira lascerà il suo segno. Il ruolo profetico comporta altresì che non abbia timore a dare testimonianza della parola anche quando è impopolare, che non si scoraggi o sia tentato di

presentarne una versione annacquata se sussiste pericolo di rifiuto o, addirittura, di persecuzione (cfr *Mt* 13,21).

Quanto alla partecipazione del laico alla *funzione regale* di Cristo, si può semplicemente dire che il laico deve essere re riguardo al suo lavoro personale, così come Cristo fu re del lavoro quotidiano che svolse durante i trent'anni di vita nascosta. Ciò significa che il cristiano, adempiendo la sua funzione regale, è tenuto a dominare il lavoro, non a esserne dominato. Deve rendersi conto che il suo lavoro, cui si dedica liberamente, non è solo un mezzo per guadagnare o per affermarsi: è a servizio di un piano divino: il compito di stabilire il regno di Cristo nel mondo. «Il Signore infatti desidera dilatare anche per mezzo dei fedeli laici il suo regno, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, d'amore e di pace; e in questo regno anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr *Rm* 8,21). Certamente una grande promessa e un grande comandamento è dato ai discepoli: «Infatti tutto è vostro, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1Cor* 3,23). [...] Nel compiere nella sua universalità questo dovere i laici hanno il posto di primo piano» (*LG* 36).

In uno dei passi della *Lumen gentium* sopra citati, il Concilio dice che la vocazione peculiare dei laici è non solo di occuparsi delle questioni temporali, ma anche di «ordinarle secondo Dio» (*LG* 31). Ciò vuol dire che occorre dare un ordine a tali realtà secolari – professioni, economia, politica, sindacati, cultura, educazione, mezzi di comunicazione sociale, divertimenti, vita sociale e familiare – per mezzo della loro energica presenza e coraggiosa intraprendenza. «L'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è compito e obbligo dei laici, così che non può mai essere debitamente assolto dagli altri» (*AA* 13). La missione regale del laicato consiste nel permeare l'intero ordine sociale dei principi cristiani, così da umanizzarlo ed elevarlo: la dignità e il primato della persona umana; la solidarietà sociale; la santità e inviolabilità del matrimonio e della famiglia; la libertà responsabile, l'amore della verità, il rispetto per la giustizia a tutti i livelli; lo spirito di servizio; la pratica della reciproca comprensione e della carità fraterna. «Siano contenti i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (*GS* 43). Ai laici «quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore» (*LG* 31).

3. I REQUISITI PER ADEMPIERE LA MISSIONE LAICALE: COMPETENZA E DOTTRINA

I laici cristiani devono esercitare il loro “servizio regale” (cfr. Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptor hominis*, n. 21) portando i loro concittadini a Cristo, non per mezzo di sotterfugi: Cristo esige chiarezza e franchezza. E neppure lo faranno con armi in pugno: Cristo rifiuta la coercizione e la violenza; vuole solamente liberi seguaci. È invece possibile segnalare due principali requisiti che i laici cristiani (sempre sulla base della loro unione personale col Signore) devono possedere per adempiere la loro missione, di modo che «il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra» (*LG* 33).

Il primo elemento necessario perché i laici cristiani possano orientare e guidare le cose umane è la *competenza* nella loro professione o lavoro. Il Concilio insiste su questo punto: «Con la loro competenza nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini» (*LG* 36).

L'altro elemento di cui i laici cristiani hanno bisogno, se vogliono condurre il mondo a Cristo, è la *dottrina*. Ancora il Concilio è molto esplicito sull'argomento. Dopo aver insistito sulla necessità che «i laici assumano la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio», il Decreto sull'apostolato dei laici aggiunge che nella loro azione diretta e specifica essi devono essere «guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa, e mossi dalla carità cristiana» (AA 7). E, a sua volta, il Concilio rileva che «spetta alla coscienza dei laici, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena» (GS 43).

Se la fede in Cristo e l'amore per lui sono i due principali moventi della competenza e della dottrina di un laico, allora egli possederà un'autentica *unità di vita*; così vivendo eviterà quel divorzio tra fede e vita quotidiana che il Concilio segnala come uno «tra i più gravi errori del nostro tempo» (GS 43).

4. IL RUOLO DELLE DONNE

Nei campi di apostolato laicale (capitolo terzo dell'AA: le comunità ecclesiali, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale) si chiede la particolare presenza del mondo femminile, che Giovanni Paolo II farà passare dalle poche righe del Concilio a una vastità di trattazioni dottrinali e pratiche. «Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono sempre più parte attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa» (AA 9). Passeranno parecchi anni prima che con Giovanni Paolo II si arrivi alla *Mulieris dignitatem*, alla *Lettera alle donne*, al coinvolgimento del mondo femminile nei molteplici settori della pastorale.

5. LA TESTIMONIANZA DEL VANGELO

Il compito dei fedeli laici è quello di essere testimoni del Vangelo e, di conseguenza, di santificare il mondo nelle circostanze ordinarie della vita. I fedeli laici sono cristiani comuni, uomini e donne, che vivono la propria vocazione nel mondo, nelle più svariate circostanze e situazioni in cui si trovano. Il mondo, poiché è stato creato da Dio, non può essere considerato un ostacolo per il raggiungimento della perfezione cristiana, esso è precisamente il luogo dove i fedeli laici sono chiamati a santificarsi in virtù della vocazione che gli è propria. Il mondo, pertanto, deve essere ritenuto il "luogo teologico" dei fedeli laici. L'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* sviluppa questi insegnamenti circa la condizione laicale e l'indole secolare dei fedeli laici nei nn. 15-17 (i fedeli laici «sono persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc.» (ChL 15). È proprio in questi diversi ambiti che si sviluppa la vita dei fedeli laici, dove essi sono chiamati a diventare sale della terra e luce del mondo, lievito di vita nuova.

6. DOMANDE PER SUSCITARE RIFLESSIONE E DIBATTITO

Seguono alcuni interrogativi fondamentali per fare un esame di coscienza sul modo di vivere la propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo, per riprendere un cammino di conversione e di una più profonda adesione a Cristo e alla Chiesa.

7. Che cosa ho fatto del mio Battesimo? Come rispondo alla mia vocazione? Che cosa ho fatto della mia Cresima? Ho fatto fruttare i doni e i carismi dello Spirito? È veramente Cristo il "Tu" sempre presente nella mia vita?

8. Come posso annunciare e testimoniare Cristo nella società secolarizzata di oggi? Come posso difendere la mia identità di cristiano/a in un mondo che fa di tutto per sfumarla? Come evitare il rischio che mi ripieghi esclusivamente sugli affari e le strutture intra-ecclesiali a scapito dello spirito missionario? Come posso smuovermi dall'inerzia e dalla passività all'interno delle comunità parrocchiali?
9. Come vivere la fede e il rapporto personale con Dio nelle condizioni ordinarie della vita familiare e professionale, e dell'impegno sociale?
10. La visita pastorale potrà aiutarci – come singoli e come comunità - a riprendere consapevolezza e coraggio nel vivere appieno la vocazione laicale?
11. Ho l'impressione che il mio servizio in parrocchia mi distolga dalla mia testimonianza laicale nel mondo, sottraendo ad essa tempo ed energie o fornendo un comodo alibi?

SCHEDA 5

LA VISITA PASTORALE: PROGRAMMA E IMPEGNI

Come presentare alla gente la visita pastorale? Come presentare *questa* visita pastorale, che ha alcuni caratteri di originalità rispetto a quelle del passato? Una semplice illustrazione del programma di incontri e celebrazioni potrebbe non essere sufficiente a far capire il motivo di alcune scelte e a rendere pienamente fruttuosa la venuta del Vescovo.

Questa scheda suggerisce di percorrere alcuni “passaggi”, prima di arrivare alla presentazione del programma.

1. UNA VISITA DENTRO UN CAMMINO DI CHIESA

La visita pastorale è sempre un momento importante nella vita di una Diocesi, come evento di grazia (l'incontro intenso e vivace tra il pastore e il suo popolo) e come verifica del cammino (il pastore si rende conto in prima persona cosa accade in ciascuna delle parrocchie lui affidate). Questa visita pastorale ha una finalità ulteriore, che porta con sé una particolare organizzazione della stessa: accompagnare quella riorganizzazione della presenza ecclesiale in rapporto al territorio che si concretizza nelle “unità pastorali”, come vengono descritte e istituite nel Direttorio *Come sono belle le tue tende*.

2. UNA VISITA “PER UNITÀ PASTORALI”

Da questa finalità – verificare e incoraggiare un percorso pastorale ben preciso – derivano alcune impostazioni di fondo nell'organizzazione della visita sul territorio, su tutte la decisione di considerare l'unità pastorale – e non la parrocchia - come riferimento territoriale di base. Le parrocchie (ma anche le comunità più piccole, già parrocchiali) , ovviamente, vengono prese in considerazione, ma in quanto parte di un “sistema” più ampio. Ciò porta con sé alcune importanti conseguenze:

- prima ancora di ciò che viene fatto in ciascuna parrocchia, interessa il livello di integrazione della pastorale, cioè quanto viene fatto insieme dalle diverse parrocchie: progetti, percorsi di formazione, celebrazioni, azioni ordinarie e straordinarie. Tale caratteristica impone una preparazione particolare, in cui ci si interroga proprio su questo aspetto: i questionari preparatori avranno, da questo punto di vista, una grande importanza, perché guidano la revisione della comunità sul terreno della “pastorale integrata”;
- nessuna parrocchia avrà “tutta” la visita pastorale: sarà l'insieme di incontri e celebrazioni previste nell'unità pastorale che potrà rivestire il carattere di completezza. D'altra parte, ciascuna parrocchia (e comunità) ospiterà una parte della visita pastorale: nessuna di esse rimarrà esclusa. Tale caratteristica chiede una particolare attenzione nel predisporre il programma, che dovrà tenere conto di tutte le presenze ecclesiali sul territorio, senza concentrare tutto sulle parrocchie più grandi. Questo aiuterà a verificare le modalità finora adottate per offrire i servizi liturgici e organizzare la vita della comunità cristiana;

3. UNA VISITA CHE GUARDA AL FUTURO

I diversi appuntamenti della visita pastorale avranno innanzitutto lo scopo di rendere edotto il vescovo (e forse le stesse comunità cristiane) del cammino finora compiuto nell'attuare il Direttorio: sarà un'importante occasione anche per vedere se tutti lo hanno ben compreso,

soprattutto per ciò che attiene al suo carattere pastorale – cioè volto a stimolare una più efficace presenza missionaria della Chiesa nel territorio – e non meramente gestionale – cioè mosso dalla preoccupazione della diminuzione del clero.

Nessuno, però, si illude che il cammino sia compiuto: si troverà che molto rimane ancora da fare, anche in quelle unità pastorali che più e con maggiore convinzione avranno lavorato nella direzione della “pastorale integrata” e missionaria. Per questa la visita sarà un’importante occasione per guardare insieme al futuro, nella consapevolezza che nessuna ha le ricette per attuare nei diversi territorio l’unità pastorale tra le parrocchie: si tratta di un cammino i cui passi concreti chiedono di venire individuati e sperimentati insieme. Nel confronto del Vescovo i preti e di diaconi, con gli operatori pastorali e con le comunità cristiane potrà emergere una visione nuova e condivisa.

4. UNA VISITA “A DUE VELOCITÀ”

Per la prima volta, la visita pastorale non si muove completamente secondo la dinamica territoriale: alcuni aspetti della vita ecclesiale vengono affrontati “per ambiti”. Questa scelta risponde a particolari urgenze del momento e consente di dare alla presenza del vescovo e all’incontro con le realtà coinvolte una maggiore efficacia: contrariamente alla “diluizione” in tre anni, la concentrazione in tre mesi permette di considerare questi ambienti in maniera unitaria e organica, dando un forte segnale di attenzione.

- Il mondo del lavoro: la questione dell’occupazione e del nuovo assetto del lavoro è talmente centrale in questo periodo di crisi che l’incontro con la realtà dell’impresa e dell’occupazione (e del non-lavoro) richiede un’attenzione particolare.
- l’immigrazione: la presenza di immigrati – cattolici e non – in alcune comunità della diocesi è un dato molto rilevante, che interessa ormai non solo le Caritas, ma la pastorale tutta, perché - superati per molti i tempi dell’inserimento - emerge forte la necessità di un’integrazione intelligente, che non cancelli le culture di origine, per realizzare una Chiesa davvero “cattolica”.
- la sanità: per tanti motivi, tra cui l’innalzamento della speranza di vita, la sanità è settore cruciale della vita, che coinvolge diversi aspetti di fragilità della vita familiare e personale. Le strutture sanitarie e socio-assistenziali hanno dimensioni spesso assai più ampie di quelle della parrocchia o della stessa unità pastorale, per cui vanno visitate in una prospettiva decisamente diocesana.
- l’università: è una realtà duplice (italiana e per stranieri) di fondamentale importanza per la vita sociale, culturale ed economica di tutto il territorio perugino; essa vive però un periodo di ristrutturazione e di difficoltà. La presenza di una nuova dirigenza è l’occasione per un incontro che metta a fuoco possibili ambiti di collaborazione.

5. LA “NOSTRA” VISITA PASTORALE

Compiuti tali passaggi, sarà possibile illustrare il programma della visita pastorale nella propria unità pastorale (con tutte le iniziative preparatorie e celebrative collegate), dando spiegazione delle scelte fatte in ossequio alle caratteristiche peculiari sopra enunciate. La presentazione del programma può essere fatta in diversi modi, integrabili tra loro:

- in un’assemblea pubblica a livello di unità pastorale;
- con l’annuncio verbale alla fine delle messe domenicali.
- con la pubblicazione di un foglio o di una brochure che da distribuire nelle chiese e anche in altri locali (bar, studi medici, negozi...)

- con la pubblicazione di un numero speciale del bollettino parrocchiale;
- con la pubblicazione nel sito internet delle parrocchie coinvolte;
- con l'invio di un comunicato stampa ai giornali locali.

6. DOMANDE PER SUSCITARE RIFLESSIONE E DIBATTITO

Si possono proporre alcune domande per verificare e approfondire gli atteggiamenti e le motivazioni dei presenti circa la visita pastorale.

1. Questa visita pastorale è per me un "evento di grazia"? Mi aspetto frutti di crescita nella comunione ecclesiale? Oppure la vivo come un necessario adempimento burocratico o – peggio – una fastidiosa ispezione?
2. Che ricordo ho delle visite pastorali passate? Quali aspettative verso quella che sta per iniziare?
3. Sono disposto a compiere una profonda e sincera verifica del mio vivere e agire in seno alla Chiesa? Sono disponibile a lasciarmi valutare e guidare dal mio vescovo?
4. Penso che questa visita aiuterà le nostre parrocchie a realizzare l'unità pastorale? In che modo? E come ho intenzione di cooperare, prima e dopo il passaggio del vescovo, affinché ciò avvenga?
5. Se dovessi spiegare cos'è la visita pastorale al collega di lavoro, all'amico o al vicino di casa, quali parole userei?

MODULO PER LA SEGNALAZIONI DI INDIRIZZI

UP PARROCCHIA DI

SCHEDA SEGNALAZIONE INDIRIZZI DI

Gli indirizzi segnalati saranno inseriti del database diocesano per l'invio della newsletter elettronica *Nuntium* e forniti agli uffici diocesani per l'informazione sulle diverse attività formative e celebrative. È pertanto assai importante che siano forniti i recapiti di posta elettronica (email).

| | | | | | |
|-----------|------|----------------------|---------|----------|-----------|
| 1 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 2 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 3 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 4 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 5 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 6 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 7 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 8 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 9 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 10 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |
| 11 | Nome | | Cognome | Via | N. civico |
| | | | | | |
| | CAP | Località (provincia) | | Telefono | Email |
| | | | | | |